



COMUNE DI PALERMO  
AREA DEI SERVIZI ALLA CITTA'  
SERVIZIO AMBIENTE  
MARE E COSTE

PO FESR SICILIA 2014/2020  
AZIONE 6.5.1



**ZSC ITA020012 Valle del Fiume Oreto  
Sentiero natura ed interventi manutentivi**

**Progetto di Fattibilità Tecnico Economica**  
Marzo 2019

## VERIFICA INTERESSE ARCHEOLOGICO

Il Sindaco: prof.on. Leoluca Orlando

L'Assessore: dott. Giusto Catania

Il Capo Area: dott. Domenico Musacchia

Il Dirigente: avv. Francesco Fiorino

Il R.U.P.: funz.tec.architetto Giovanni Sarta

Staff del RUP: Agronomo Antonino La Barbera, funz.  
tecn.arch., Marcantonio Virgadamo, esp. di prog.  
Giuseppe Lazzara

Progettazione:  
funz.tecn.architetto Giuseppina Liuzzo (coordinatore)

Funz. tecn. arch. Achille Vitale, Geologo Gabriele Sapio,  
biologo Claudio Severino, esp. di prog. arch. Dimitrios  
Katsireas





## Sommario

<b>Premessa</b> .....	4
<b>Il quadro di riferimento amministrativo e territoriale delle azioni progettuali</b> .....	6
<b>Palermo e il Mediterraneo. Siti e reperti archeologici</b> .....	7
<b>Conclusioni</b> .....	29

## Premessa

Il Decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50 - **Codice dei contratti pubblici**, con riferimento ai livelli di progettazione e alle relative elaborazioni, analisi e indagini, dispone all'art. 23. (*Livelli della progettazione per gli appalti, per le concessioni di lavori nonché per i servizi*) comma 6 che:

Art. 23 (...)

**“6. Il progetto di fattibilità è redatto sulla base dell'avenuto svolgimento** di indagini geologiche e geognostiche, , idrogeologiche, idrologiche, idrauliche, geotecniche, sismiche, storiche, paesaggistiche ed urbanistiche, **di verifiche preventive dell'interesse archeologico**, di studi preliminari sull'impatto ambientale e evidenza, con apposito adeguato elaborato cartografico, le aree impegnate, le relative eventuali fasce di rispetto e le occorrenti misure di salvaguardia; (...).”

Al successivo art. 25 il Codice dispone quanto segue:

“Art. 25. (Verifica preventiva dell'interesse archeologico)

1. Ai fini dell'applicazione dell'articolo 28, comma 4, del codice dei beni culturali e del paesaggio di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, per le opere sottoposte all'applicazione delle disposizioni del presente codice, le stazioni appaltanti trasmettono al soprintendente territorialmente competente, prima dell'approvazione, copia del progetto di fattibilità dell'intervento o di uno stralcio di esso sufficiente ai fini archeologici, ivi compresi gli **esiti delle indagini geologiche e archeologiche preliminari, con particolare attenzione ai dati di archivio e bibliografici reperibili**, all'esito delle ricognizioni volte all'osservazione dei terreni, alla lettura della geomorfologia del territorio, nonché, per le opere a rete, alle fotointerpretazioni. Le stazioni appaltanti raccolgono ed elaborano tale documentazione mediante i dipartimenti archeologici delle università, ovvero mediante i soggetti in possesso di diploma di laurea e specializzazione in archeologia o di dottorato di ricerca in archeologia. La trasmissione della documentazione suindicata non è richiesta per gli interventi che non comportino nuova edificazione o scavi a quote diverse da quelle già impegnate dai manufatti esistenti.”

Pertanto in questa sede si è proceduto ad effettuare la ricognizione dei dati pubblici reperibili presso i soggetti competenti come anche nelle pubblicazioni relative all'archeologia del territorio palermitano, con particolare riferimento alla costa e al mare della città.

La presente relazione si riferisce all'intervento promosso dal Comune di Palermo – Area della Pianificazione del Territorio, Ufficio Mare e Coste per la rigenerazione ambientale, paesaggistica e per la fruizione sostenibile della Costa Orientale, denominato “ZSC ITA020014 Monte Pellegrino Percorso natura ed interventi di ripristino ambientale sulla Costa dell'Addaura” candidato sull'Azione 6.5.1 “Azioni previste nei Prioritized Action Framework(PAF) e nei Piani di Gestione della Rete Natura 2000”, del PO FESR Sicilia 2014/2020 cofinanziato dal Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR)

## Il quadro di riferimento amministrativo e territoriale delle azioni progettuali

L'intervento si inserisce nel più generale programma avviato dall'Amministrazione Comunale - e attuato dall'Ufficio Mare e Coste - di tutela e valorizzazione dell'ecosistema costiero della città di Palermo, attraverso l'innesto di operazioni integrate, di rigenerazione ambientale, paesaggistica e di fruizione sostenibile della ZSC ITA020014 della Costa orientale comunale.

Il progetto in argomento sarà attuato attraverso le seguenti azioni:

- ripristino e messa in sicurezza della viabilità storica e della sentieristica esistente anche attraverso il recupero e la ricollocazione delle materie in situ;
- integrazione della sentieristica per la realizzazione del percorso natura e per l'accessibilità ai punti panoramici e ai punti di formazione e informazione;
- dismissioni e demolizioni di fabbricati e di barriere architettoniche;
- ripristino dei suoli naturali;
- interventi di decementificazione anche di superfici del reef;
- integrazione di flora e vegetazione attraverso individui delle specie di cui al Formulario aggiornato
- restauro di manufatti per la didattica e la pubblica fruizione dei luoghi.

Gli interventi elencati, peraltro, sono tutti coerenti con le azioni gestionali previste dal Piano di gestione per l'Ambito territoriale *Promontori del Palermitano e Isola delle Femmine*.



**Figura 1 Ambito di riferimento del progetto**

Data la localizzazione degli interventi e sulla base di quanto disposto dal richiamato vigente Codice dei Contratti, si è proceduto ad effettuare la ricognizione di ogni eventuale fattore o elemento utile per la verifica dell'interesse archeologico.

## Palermo e il Mediterraneo. Siti e reperti archeologici

La città di Palermo è un palinsesto e un crogiolo di testimonianze archeologiche sin dal neolitico, testimonianze e reperti che ancora recentemente affiorano, anche se prevalentemente nella porzione terrestre, urbana e periurbana.

Nel contributo di G. Purpura<sup>1</sup> leggiamo che

*“Lo scoglio di Ustica denominato “del medico” costituisce il vertice settentrionale di un’ideale provincia marittima di Palermo, la cui storia antica e le connesse testimonianze archeologiche ed epigrafiche appare opportuno considerare nel tentativo di delineare una ricostruzione, seppur breve e parziale, del rapporto tra la città ed il mare nell’antichità. Il suddetto scoglio segnava il limite estremo, al di là del quale i marinai antichi, che da Palermo percorrevano le principali rotte di navigazione, scorgevano il vasto mare aperto prima di tornare a vedere terra. (...) Gli altri vertici di questo triangolare spazio marino, direttamente gravitante su Palermo, sono da ubicare a ponente nei dintorni di Capo Rama ed a levante nei pressi di Capo Zafferano. Chi dall’alto del mare si dirigeva verso il territorio cinto dalla cresta dei monti della Conca d’Oro, scorgeva come limiti estremi questi luoghi eminenti della costa siciliana nelle cui acque si rinvenivano reperti più direttamente connessi ai traffici ed alle attività di Palermo. Nei pressi di Capo Zafferano, sulla sommità della secca Formica, sito di un naufragio di una nave che trasportava anfore puniche o di tradizione punica del II sec. a.C., un altro grande ceppo arcaico in marmo bianco segnala la continuità della frequentazione greca della zona costiera compresa tra Ustica, Palermo e Solunto (fig. 4). (...) Per ritrovare a Palermo indizi di antiche navigazioni occorre scendere non sott’acqua, essendo gli strati portuali ricoperti da enormi accumuli di detriti, ma nelle più antiche tombe a camera della necropoli arcaica ed esaminare le numerose anfore commerciali di provenienza straniera. (...) E’ possibile che gli antichi naviganti in transito nel Golfo di Palermo, oltre a sostare per ragioni di culto nei pressi di Mondello, nel santuario rupestre ricco di iscrizioni semitiche di Grotta Regina, fossero soliti frequentare la costa Acquasanta – Arenella ove al livello del mare si aprivano alcune cavità dalle quali sgorgava abbondante acqua dolce. In una di esse, oggi sede della Lega Navale tra l’Ospizio marino ed il molo dell’Arenella, un muro che chiude l’ingrottato parallelamente alla linea dell’adiacente riva - che in antico era leggermente arretrata a causa dell’inferiore livello marino - si è rivelato inglobante quattro colonne doricizzanti (fig. 11) di eccellente fattura in una pietra grigia, simile al calcare grigiastro abbastanza compatto della stele punica “dell’Acquasanta”, che, dedicata a Tanit ed a Baal Ammon nel III sec. a. C., ha indotto ad ipotizzare la presenza di un tophet alle falde del Monte Pellegrino. (...) Se dunque appare probabile che si tratti di un ninfeo ubicato al livello del mare, ove da diverse cavità sgorgavano copiose acque dolci, non è altrettanto intuibile l’originario periodo di utilizzo. Potrebbe trattarsi di un ambiente in qualche modo connesso con l’edificio neoclassico realizzato da V. Marvuglia intorno al 1801, la vicina Villa Belmonte, che presenta nell’emiciclo d’ingresso, secondo la moda del tempo, simboli egittizzanti o con Villa Ignea. (...) Anche sulla conformazione del porto antico di Palermo non v’è allo stato attuale alcuna certezza: rimane infatti ancora non definito il problema della localizzazione della Neapoli, la città nuova sorta, secondo l’opinione prevalente, in prossimità del porto e ricordata nelle fonti in occasione dell’assedio romano nel corso della prima guerra punica ...*

---

<sup>1</sup> *Palermo e il mare. Testimonianze epigrafiche e rinvenimenti sottomarini* in Storia di Palermo I diretta da Rosario La Duca Palermo, ed. Epos, 1999, pp. 232-253



E più avanti:

*Oltre che con il mondo gallico, Palermo in età imperiale ebbe contatti con l'ambiente spagnolo e nord africano. Si ripetevano così naturali frequentazioni già evidenziate per l'età della dominazione punica dal rinvenimento nei dintorni di Palermo di anfore con sicura provenienza da tali zone .*

*Se il relitto con un carico di anfore di tradizione punica della Secca Formica di Porticello sembra potersi ascrivere ad una navigazione di piccolo cabotaggio nel II sec. a. C. e dunque a commerci locali, forse di prodotti ittici della zona del trapanese , non v'è dubbio che dalla Spagna proveniva intorno alla metà del I sec. d.C. l'imbarcazione romana naufragata a Terrasini con un carico di salsa di pesce della compagnia mercantile degli Atinii e di lingotti di rame purissimo dei dintorni del Guadalquivir (fig. 22; 23). Traffici di tal genere transitavano anche per il porto di Palermo, ma l'enorme accumulo detritico sul fondale e l'insufficiente studio della Panormo romana rendono assai difficile oggi poterne cogliere le evidenze. (...) L'unico reperto subacqueo registrato con sicura provenienza dal porto di Palermo e frutto casuale di un dragaggio è costituito da una grande giara islamica di produzione magrebina con decorazione impressa a stampo della fine del XII sec., inizi del XIII sec. (fig. 25), che lascia intravedere la ricchezza ed integrità del giacimento sepolto."*

In quanto ai rinvenimenti, aggiornati dall'autore fino al 2000, per Palermo, Purpura riporta i seguenti:

*"Palermo*

11) *Giara islamica, proveniente da un **dragaggio del porto di Palermo** (fine XII, inizi XIII secolo, produzione magrebina). Località Cala. Palermo, Galleria Regionale di Palazzo Abatellis (fig. 25).*

*Cfr. G. Berti, L. Tongiorgi, Frammenti di giare con decorazione impressa a stampo, in Faenza, 68, 1972.*

12) *Notizia del rinvenimento di frammenti di anfore puniche del tipo Maña D (IV-III secolo a.C.). **Località Faro, Arenella** (- 2 m). Inediti.*

13) *Ceppi di ancore in piombo. **Località Secca Priolo, Arenella** (- 50 m.) (fig. 30).*

a) *con perno di ritegno al fusto e decorato con delfini ed astragali. Lungh. cm 140. Palermo, Museo Archeologico, G.E. n. 3089.*

*Cfr. Tusa, Rinvenimenti, p. 282, figg. 34 e 35;*

b) *con perno di ritegno al fusto ed iscrizione: P[ublius] Ac[ilius]. Lungh. cm 186. Palermo, Museo Archeologico, G.E. n. 3424.*

*Cfr. Gianfrotta, Ancore romane, MAAR, 36, 1980, p. 111;*

c) *di tipo cosiddetto mobile e decorato con astragali. Lungh. Cm. 97. E' forse connesso ad un pezzo a tre buchi lungo cm 58.*

*Cfr. Tusa, Rinvenimenti, p. 285 e ss., figg. 41- 43.*

14) *Frammenti di anfore greco-italiche (IV-III secolo a.C.) dissabbiati da una mareggiata. **Località Circolo di Lauria, Mondello** (-2/3 m). Inediti.*

15) *Anfora vinaria italica di età repubblicana (Dressel 1). Alt. cm 89 (II secolo a.C.). **Località Mondello**. Palermo, Hotel Sole. Cfr. Tusa, Rinvenimenti, p. 267 e s., fig. 6.*

16) *Ceppo di ancora in piombo del tipo con perno di ritegno al fusto, con iscrizione: CASIUS, a rilievo. Lungh. cm. 124. **Località Mondello**. Palermo, Museo Archeologico.*

*Cfr. Tusa, Rinvenimenti, p. 285, fig. 40.*

17) *Frammenti di anforette à cannelures di età normanna (XII sec.). **Località porto di Mondello**.*

18) *Notizia dell'esistenza di un relitto con anfore puniche. **Località Capo Gallo**. Inedito."*

Dagli anni Novanta ad oggi, le indagini effettuate nel sottosuolo palermitano, anche a seguito dell'apertura di numerosi cantieri di infrastrutture lineari, hanno fatto comunque emergere testimonianze e reperti esclusivamente nella porzione terrestre della città.



Per quanto infatti nel mare siciliano siano stati censiti 700 punti di interesse storico, culturale e archeologico, nel 2007 la Soprintendenza per il Mare faceva rilevare come la maggior parte del materiale fosse stato trafugato, come “le acque non sono più così piene di reperti del passato”. In quel periodo venivano comunque portate a terra alcune anfore rinvenute nella secca di Mondello, a cinque metri tra il Charleston e Mondello paese e relitti di epoca medievale e, tra l'Addaura e Punta Priola veniva rinvenuto un ceppo d'ancora in piombo di epoca romana.<sup>2</sup>

E' del 2015 il rinvenimento del relitto di un B17, “Fortezza Volante”, della II Guerra Mondiale, nei fondali di Palermo, a 75 metri di profondità, abbattuto dalla contraerea durante il bombardamento effettuato sul capoluogo siciliano fra le ore 13,24 e le 14,51 del 18 aprile 1943. Il rinvenimento è stato presentato ufficialmente alla città il 5 ottobre 2015 all'Arsenale della Marina Regia a Palermo.

Recenti ritrovamenti riguardano sempre la parte urbana di Palermo. Di giugno 2017 è la notizia relativa a importantissime scoperte archeologiche: una bottega che realizzava ceramiche e un pozzo monumentale nella zona di porta Sant'Agata, nei pressi di Ballarò, dove peraltro sono stati rinvenuti moltissimi reperti archeologici, come grumi di argilla, vasi e grandi contenitori, databili quasi tutti alla fase islamica di Palermo.

Sicuramente, come sostenuto dalla Soprintendenza del Mare, andrebbe potenziato l'osservatorio sul mare siciliano, per quanto già siano state attivate campagne anche di coinvolgimento e di sensibilizzazione attraverso progetti di livello europeo come anche locale, riguardanti

Il 2 giugno 1676 fu combattuta la cosiddetta “Battaglia di Palermo”, davanti alle coste del Foro Italico: Olandesi e Spagnoli affrontarono i Francesi che tentavano di minare il potere spagnolo in Sicilia. A questo scontro partecipò, da morto, l'ammiraglio De Ruiter, venerato in Olanda, ucciso da una cannonata ad Augusta e posto, per il viaggio di ritorno ad Amsterdam, in un barile di salamoia. Ma la nave fu impegnata nel combattimento e perse, a Palermo. La “Grande Spagna”, allora la nave più grande al mondo, saltò in aria e i pezzi invasero la città. Se si potesse avviare nel mare del Foro Italico il progetto di recupero, già redatto ma non finanziato, si troverebbero sicuramente dei cimeli e sarebbe interessante ricostruire lo scontro.

In quanto ai relitti il recente censimento effettuato dalla Soprintendenza del Mare del 2010, ha generato il seguente elenco nel quale non si noverano relitti provenienti da Palermo.

---

<sup>2</sup> Isabella Napoli, La Repubblica, Palermo, 17 agosto 2007

# ZSC ITA020012 – Valle del Fiume Oreto – Sentiero Natura ed interventi manutentivi – Relazione Verifica preventiva sull'interesse archeologico

REGIONE SICILIANA - ASSESSORATO BENI CULTURALI E I.S. - DIPARTIMENTO BENI CULTURALI E I.S. - SOPRINTENDENZA DEL MARE											
RELITTI DI INTERESSE STORICO DELLE ACQUE DELLA REGIONE SICILIANA - ZONE REGOLAMENTATE											
RELITTO / REPERTO	NOME	PROV.	COMUNE	ISOLA	LOCALITA'	PERIODO	SEC.	DESCRIZIONE	NUM. ORDINANZA	DATA ORDINANZA	COMANDO ORDINANZA
nave da carico	MARIN SANUDO	AG	Lampedusa e Linosa	Lampione		contemp.	XX	Monarca italiana del 1926 affondata da sommergibile il 5 marzo 1942	26/2007	20-12-07	Lampedusa - Ufficio Circondariale Marittimo
artiglieria in ferro	"Cannoni di Cala Pisana"	AG	Lampedusa e Linosa	Lampedusa	Cala Pisana	moderno	XVII ?	Pezzi d'artiglieria ad avancarica, in ferro colato	in corso di nuova definizione (ex 63/2004, Capit. Porto Empedocle)		Lampedusa - Ufficio Circondariale Marittimo
nave da carico	"Relitto di scoglio Bottaccia"	AG	Agrigento		S. Leone, Scoglio Bottaccia	moderno	XVII ?		31/1999	14-07-99	Porto Empedocle - Capitaneria di Porto Sciacca - Ufficio Circondariale Marittimo
nave da carico	"Relitto di Coda di Volpe"	AG	Sciacca		Ciamandino / Coda di volpe	moderno	XVI		21/2007	24-06-07	Sciacca - Ufficio Circondariale Marittimo
nave militare	LST 313	CL	Gela		C.da Bulata	contemp.	XX	Tank Landing Ship del 1942 della US Navy, affondata il 10 Luglio 1943, per bombardamento aereo	in corso di definizione		Gela - Capitaneria di Porto
nave da carico	CUMA / NICTHEROY	CL	Gela		C.da Manfrà	contemp.	XX	Nave da carico inglese del 1920, silurata e affondata, come nave italiana, il 18 ottobre 1940	in corso di definizione		Gela - Capitaneria di Porto
nave posacavi	CITTA' DI MILANO	ME	Lipari	Filicudi	Secca di Capo Graziano	contemp.	XX	Nave posacavi del 1886, affondata il 17 giugno 1919 per urto contro la secca di Capo Graziano	11/2009 (all'interno dell'area di capo Graziano)	26-05-09	Lipari - Ufficio Circondariale Marittimo
nave armata	"Relitto E (dei cannoni)"	ME	Lipari	Filicudi	Secca di Capo Graziano	moderno	XVI ?	Relitto di nave armata, con artiglieria seconda metà '500 (recup. un falcinetto veneziano, fond. Nicolò di Conti, e due sottiere da braga, in bronzo)	11/2009 (all'interno dell'area di capo Graziano)	26-05-09	Lipari - Ufficio Circondariale Marittimo
nave da carico	LLANSHEN	ME	Lipari	Panarea	Scoglio di Liscia Bianca	contemp.	XIX	Nave da carico britannica del 1875, affondata il 9 maggio 1885 per urto con l'isolotto di Liscia Bianca	11/2009	26-05-09	Lipari - Ufficio Circondariale Marittimo
nave da carico	VALFIORITA	ME	Messina		Montele	contemp.	XX	Nave da carico italiana del 1942, silurata l'8 luglio 1943 da sommergibile	143/2007	11-10-07	Messina - Capitaneria di Porto
nave da carico	BOWSFIELD o "Nave di Tome Faro"	ME	Messina		Tome Faro	contemp.	XIX	Nave da carico inglese del 1880 affondata il 22 maggio 1892	141/2007	11-10-07	Messina - Capitaneria di Porto
nave da carico	ARTURO VOLPE / JUPITER	ME	Messina		Capo Peloro	contemp.	XX	Nave da carico tedesca del 1950 affondata sotto bandiera italiana il 26 febbraio 1973 per manovrata	10/2009	06-02-09	Messina - Capitaneria di Porto
ancora in ferro	"Ancora foce torrente S. Filippo"	ME	Messina		Fine di Pistunina	moderno / contemp.	XIX	Ancora in ferro forgiato di grandi dimensioni, del tipo a ceppo ligneo	in corso di definizione		Messina - Capitaneria di Porto
nave da carico	ENRICO COSTA / CERASUS	ME	Caronia		Marina di Caronia	contemp.	XX	Piroscalo da carico italiano, affondato il 20 giugno 1941 per siluro di sommergibile	02/2008	06-01-08	Milazzo - Capitaneria di Porto
aereo militare	JUNKER JU 52	PA	Isola delle Femmine			contemp.	XX	Aereo tedesco, abbattuto nell'aprile 1943			A.M.P. "Capo Gallo - Isola delle Femmine" (D.M. 24/07/2002)

relitti di interesse storico delle acque della regione siciliana - zone regolamentate

Page 1

RELITTO / REPERTO	NOME	PROV.	COMUNE	ISOLA	LOCALITA'	PERIODO	SEC.	DESCRIZIONE	NUM. ORDINANZA	DATA ORDINANZA	COMANDO ORDINANZA
nave da carico	LORETO o "Nave degli Schiaui" / ASTREE	PA	Isola delle Femmine		Isola delle Femmine	contemp.	XX	Piroscalo da carico francese del 1912, requisito dalla M.M.I. durante la II G.M. e affondato da sommergibile il 13 ottobre 1942	22/2010	17-03-10	Palermo - Capitaneria di Porto
torpediniera	CHINOTTO (GENERALE ANTONIO)	PA	Palermo		Secca della Bama	contemp.	XX	Torpediniera italiana del 1921 affondata per mina il 28 marzo 1941	21/2010	17-03-10	Palermo - Capitaneria di Porto
artiglieria in ferro	"Cannoni di secca della Ciro"	RG	Ispica		Secca della Ciro	moderno	XVII-XVIII		24/2007	11-05-07	Pozzallo - Capitaneria di Porto
artiglieria in ferro	"Cannoni di Cammarana"	RG	Ragusa		Cammarina, Scoglitti, Cammarana	moderno			23/2007	11-05-07	Pozzallo - Capitaneria di Porto
artiglieria in ferro	"Pietrini di Augusta"	SR	Augusta		Velano	moderno	XVI-XVIII	Pietrini da braga, in ferro forgiato, a retrocarica	08/2008 + 14/2008	04/02/2008 + 25/02/2008	Augusta - Capitaneria di Porto
nave	"Relitto di contrada Granelli"	SR	Pachino		C.da Granelli	contemp. ?	XX ?	Resti di relitto di nave in legno, di interesse etno-antropologico	18/2009	30-10-09	Siracusa - Capitaneria di Porto
batello militare		SR	Porto Palo di Capo Passero			contemp.	XX		04/2010	28-01-10	Siracusa - Capitaneria di Porto
aereo militare	FAIREY FULMAR (N-4004)	SR	Siracusa		Ognina, Punta Asparano	contemp.	XX	Aereo britannico della flotta di Malta, abbattuto dal fuoco anti-aereo di Augusta la notte dell'11 ottobre 1941	18/2010	16-03-10	Siracusa - Capitaneria di Porto
nave da carico	NEVADA o "Nave del Sole" NICOLA L. / VISEGRAD / MOSELTAL	SR	Avola		Golfo di Avola	contemp.	XX	Nave di fabbricazione tedesca, costruita nel 1902, affondata sotto bandiera italiana, il 30 gennaio 1919	18/2010	16-03-10	Siracusa - Capitaneria di Porto
nave da carico	"Nave alleata 2° G.M."	SR	Avola		Golfo di Avola	contemp.	XX	Nave da carico alleata, affondata durante lo sbarco del luglio 1943	18/2010	16-03-10	Siracusa - Capitaneria di Porto
aereo militare	HAWKER HURRICANE ?	SR	Porto Palo di Capo Passero		Isola delle Contenti	contemp.	XX	Aereo abbattuto nel 1943	18/2010	16-03-10	Siracusa - Capitaneria di Porto
nave da carico	CHILINSHAM	SR	Porto Palo di Capo Passero			contemp.	XIX	Piroscalo inglese, del 1878, colato a poco per collisione col piroscalo italiano "Mata" il 31 dicembre 1885	18/2010	16-03-10	Siracusa - Capitaneria di Porto
aereo militare	FIAT BR 20 ?	TP	Campobello di Mazara		La Tonnara 3	contemp.	XX	Aereo abbattuto durante la 2° G.M.	63/2008	07-10-08	Mazara del Vallo - Capitaneria di Porto
nave barbaresca ?	"Cannoni di Spalmatore"	TP	Favignana	Marettimo	Cala Spalmatore	moderno	XVII ?	Vari pezzi d'artiglieria in ferro	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
aereo	P8F HELLCAT ?	TP	Favignana	Levanzo		contemp.	XX	Monomotore con elica tripala, presumibilmente del secondo dopoguerra	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
nave da carico	CARMELO LO PORTO / ARA / GIORGINA / FRANCA GUIDA / FRANCA / ADRIANA / CYRNO	TP	Favignana	Favignana		contemp.	XX	Di costruzione olandese, varata nel 1918. Affondata il 23 giugno 1971	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
nave dragamine	FILICUDI / PEDRO	TP	Trapani		Scoglio Porcell	contemp.	XIX-XX	Ex rimorchiatore del 1898, trasformato in dragamine, affondato per urto contro mina il 2 aprile 1917	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
aereo	VICKERS WELLINGTON MK 2	TP	Trapani		Isolotto di Formica	contemp.	XX	Caccia bombardiere inglese, della 2° G.M.	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
petroliera	PAULOS V. o "Relitto di Tramontana" / KNUT KNUTSEN	TP	Trapani			contemp.	XX	Di costruzione inglese, varata il 22/05/1951, affondata per esplosione l'11 gennaio 1973	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
nave da carico	KENT o "Nave dei Corani"	TP	San Vito Lo Capo		C.da Ferriato	contemp.	XX	Mercantile costruito nel 1957, di bandiera cipriota, incendiato, affondò l'8 luglio 1978.	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto

relitti di interesse storico delle acque della regione siciliana - zone regolamentate

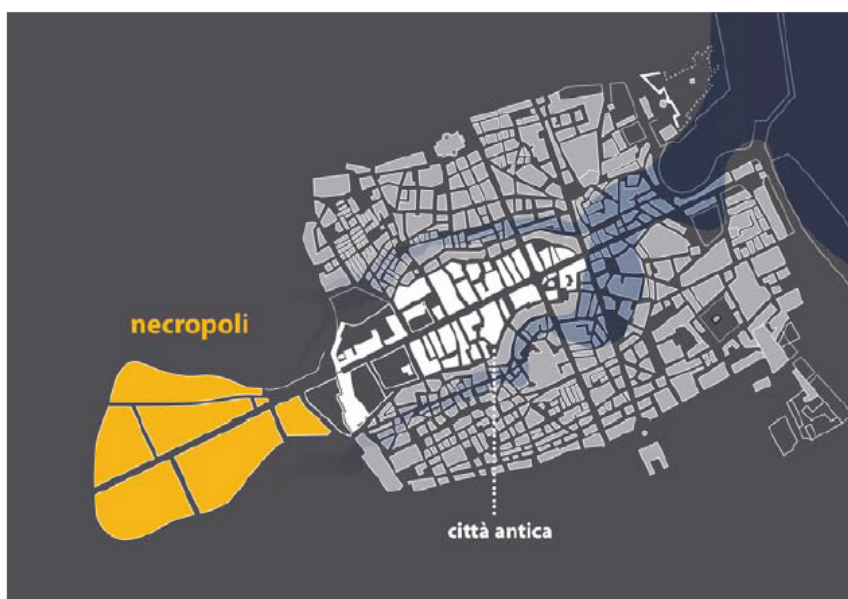
Page 2

ZSC ITA020012 – Valle del Fiume Oreto – Sentiero Natura ed interventi manutentivi – Relazione  
Verifica preventiva sull'interesse archeologico

RELITTO / REPERTO	NOME	PROV.	COMUNE	ISOLA	LOCALITA'	PERIODO	SEC.	DESCRIZIONE	NUM. ORDINANZA	DATA ORDINANZA	COMANDO ORDINANZA
nave da carico	CARUA / ORSURO / BRINNIUS / FRANC / CHERBOURG / S.F.	TP	Castellammare del Golfo		Scopello, Cala Mazzo di Sciacca	contemp.	XX	Di costruzione inglese. Varata il 12/01/1907. Affondata il 17 aprile 1943	58/2009	31-08-09	Trapani - Capitaneria di Porto
nave	Ralitto 'Piata'	TP	Castellammare del Golfo		Plaia	moderno ?			02/2010	10-01-10	Trapani - Capitaneria di Porto
torpediniera	ARCENTE	TP	Custonaci		Monte Cofano	contemp.	XX	Varata il 27 maggio 1942, affondata per collisione con il cacciatorpediniere Grecale il 12 gennaio 1943	in corso di definizione		Trapani - Capitaneria di Porto
aggiornamento 01/06/2010											

La recente pubblicazione curata da Stefano Vassallo e Rosa Maria Cucco "ARCHEOLOGIA I SITI COSTIERI"<sup>3</sup> descrive la molteplicità dei siti costieri con riguardo alle testimonianze presenti sulla costa (e non relativi ai fondali) e comunque non novera giacimenti o siti o relitti dei fondali. Per l'area di Palermo si rimanda alla lettura da pag. 37 a pag. 42 le cui schede ad ogni buon fine si riportano a seguire<sup>4</sup>.

37



31  
Palermo, pianta. In evidenza le aree della città antica e della necropoli

## PALERMO

*\* con asterisco sono indicati i luoghi visitabili*

### Panormos

Fondata dai Fenici nel VII secolo a. C., la città occupò un promontorio di forma allungata, facilmente difendibile ed in ottima posizione sulla costa tirrenica, delimitato a Nord e a Sud dai fiumi Papireto e Kemonia.

### La necropoli

Le tracce più antiche dell'insediamento sono state rinvenute nella **necropoli punica\***, che fu in uso dal VII al III sec. a. C. e si sviluppava a Ovest della città, in un'area compresa tra l'attuale Piazza Indipendenza e le attuali strade Corso Pisani,

Via Danisinni e Via Cuba, lungo l'asse del corso Calatafimi (fig. 31). Quest'area, oggi intensamente urbanizzata, in età normanna faceva parte del vasto e rigoglioso parco reale del "Genoard", una grande riserva di caccia che si estendeva dal palazzo Reale fino ad Altofonte e Monreale. È possibile visitare un lembo rappresentativo della necropoli presso la Caserma Tuköry di Corso Calatafimi (rivolgersi ai custodi presso "La Cuba", C.so Calatafimi n. 100).

Gli spazi della necropoli erano razionalmente organizzati: le tombe si distribuivano secondo un costante orientamento est-nord ed è stata ritrovata anche una strada di servizio. Le sepolture più antiche prevedevano il rito dell'incinerazione del defunto, entro fosse scavate nella terra, o la

<sup>3</sup> La pubblicazione è del 2015.

<sup>4</sup> Vale richiamare anche la seguente pubblicazione, alla quale si rimanda per ulteriori verifiche: *Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo. Attività 2015 della Sezione per i Beni Archeologici della Soprintendenza di Palermo* del 2016, con il contributo, tra gli altri del Dott. Stefano Vassallo e della Dott.ssa Rosa Maria Cucco



alcuni brani (**via Mura di Montalto all'Albergheria**\*). Più tardi, le mura tardo cinquecentesche utilizzarono buona parte del circuito difensivo di età normanna, rendendolo più solido e monumentale (**fig. 32**). Poche sono le tracce superstiti relative alle fasi arcaiche della città; l'adozione di uno schema urbanistico di tipo ortogonale, attestato a partire dal IV sec. a.C., è documentato dai resti di alcune strade e di edifici rinvenuti in **piazza della Vittoria**\*, nel cortile del **Palazzo Arcivescovile**\*, in **piazza Sett'Angeli**\*, in via Montevergini, in **via Candelai**\*. Lo schema urbanistico regolare fu in uso a lungo ed è ancora riconoscibile nell'attuale sviluppo delle vie secondarie che si dipartono dall'asse del Cassaro (corso Vittorio Emanuele).

Particolarmente significative le testimonianze relative alla fase romana, di cui sono traccia le lussuose dimore rinvenute in piazza della Vittoria (case romane di Villa Bonanno)\* e in piazza Sett'Angeli\*,



decorate da pavimenti a mosaico, alcuni dei quali oggi esposti al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas". Resti di pavimenti in cocciopesto sono stati individuati anche nel **Palazzo Sclafani**\* (odierna Caserma

33  
*Palermo, piazza  
della città. In evidenza  
l'abitato arabo*



34  
*Palermo, veduta  
della città da Sud-Est  
(acquarello)*

## ARCHEOLOGIA

I siti costieri

35

Palermo, caserma  
Tukory. Necropoli pu-  
nica, interno di tomba  
a camera



Militare Rosolino Pilo). È probabile che il foro romano fosse ubicato nell'area della Cattedrale; molti sono, infatti, gli indizi che le funzioni e gli edifici civili e religiosi più importanti della città fossero posti nella parte alta del Cassaro.

Si conosce poco relativamente al periodo della tarda antichità e all'età bizantina: sembra che le lussuose dimore di Piazza della Vittoria fossero ormai in abbandono, tanto che su di esse nel V sec. d. C. si impiantò un sepolcreto, mentre le **Catacombe di via d'Ossuna\*** (visite guidate a cura della Pontificia Commissione di Archeologia sacra) costituiscono uno dei pochi esempi superstiti di necropoli paleocristiana; il complesso fu probabilmente in uso dal III al V secolo d.C. Un altro nucleo catacombale è quello individuato presso la **Chiesa di S. Michele Arcangelo\*** nei pressi di Casa Professa. Vecchie scoperte inducono a localizzare nella zona di Via Cavour

una necropoli di età bizantina.

### Il Medioevo

Con la conquista araba (831) e con l'ingente afflusso di popolazioni dal nord Africa, Palermo si sviluppò rapidamente oltre i limiti dell'antico perimetro urbano e divenne una metropoli di grande importanza nel Mediterraneo.

Il viaggiatore arabo Ibn Hawqal nel X secolo descrive una prospera e popolosa città polinucleare, strutturata in quartieri secondo i modelli delle città islamiche del nord Africa; di grande importanza per ruolo e funzioni rimase il quartiere *Balarn* o *Kassar*, l'antico nucleo punico-romano, che conobbe in questo periodo una fase di vivace rinnovamento edilizio. Nel 937 la dinastia dei fatimidi – succeduta a quella degli aghlabidi – fondò vicino al mare la cittadella della "*al-Halisah*", in posizione decentrata e facilmente difendibile. Essa, probabilmente, si estendeva nell'area in-



torno all'attuale piazza Marina, anche se è assai problematico precisarne l'estensione e l'esatta localizzazione. La recente individuazione di alcune necropoli di età islamica contribuisce a delineare il perimetro della "al-Halisab" (fig. 33).

Le fonti sottolineano la presenza di rigogliosi giardini sia all'interno che all'esterno della città e senza dubbio alle tradizioni e saperi introdotti in Sicilia con l'epoca islamica si ricollega la fitta rete di acquedotti che irrigava la piana di Palermo (*Qanat*).

Peculiare del periodo e della cultura islamiche è soprattutto l'artigianato artistico che, grazie anche all'immigrazione di artigiani dal nord Africa, conosce un vivace sviluppo specie nella fiorente produzione di ceramica invetriata, che proseguirà ancora in età normanna.

Problematico risulta delineare l'estensione

del porto in età antica e nel medioevo, poiché l'area portuale nel corso dei secoli subì un progressivo interrimento a causa dei detriti alluvionali trasportati dai fiumi. Probabilmente, la zona di Piazza Marina era un'ampia e frastagliata insenatura che in età islamica era già quasi del tutto interrata ed utilizzata come area di servizio (arsenale) per le attività artigianali connesse all'area portuale.

La conquista normanna segna una battuta d'arresto nello sviluppo della città; la nuova cinta muraria sancirà una netta distinzione tra città e campagna e sottolineerà, di fatto, il ridimensionamento, o persino l'abbandono, dei popolosi sobborghi di età araba, come è emerso di recente negli scavi del convento di S. Antonino, presso la Stazione Ferroviaria, e dell'ex reclusorio di Via dei Benedettini, presso il fiume Kemonia.

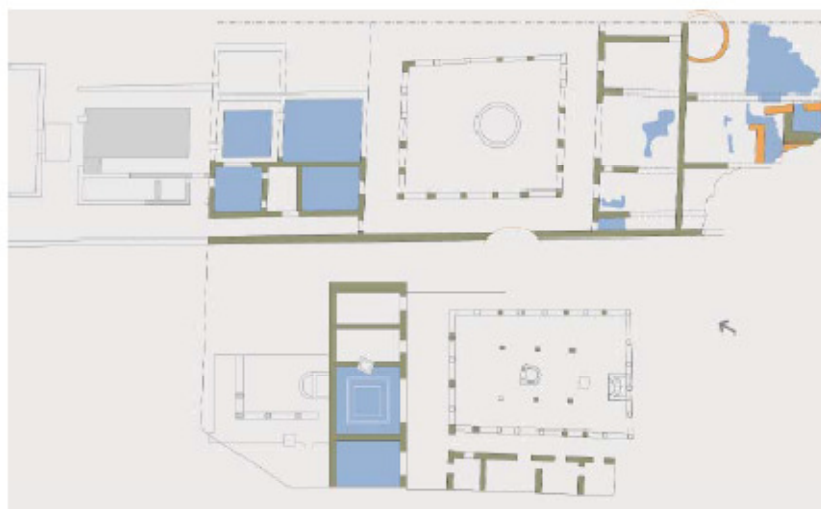


36  
Palermo, Piazza  
della Vittoria,  
Villa Bonanno.  
Mosato della caccia,  
particolare



## ARCHEOLOGIA

I siti costieri



37

Palermo, Piazza della Vittoria, Villa Bonanno. Edifici A (sopra) e B (sotto)

I numerosi monumenti religiosi di età normanna sono giunti fino a noi grazie alla fervida attività di restauro della seconda metà dell'Ottocento, che in essi riconosceva il simbolo dell'identità nazionale allora *in fieri*. A quel periodo risalgono i primi restauri di **S. Giovanni dei Lebbrosi\***, della **Martorana\***, di **S. Cataldo\***, di **S. Giovanni degli Eremiti\***.

Risalgono all'età normanna le più antiche notizie del **Castello a mare\***, che le fonti indicano come *castrum inferior*, in contrapposizione ad un *castrum superior* da localizzare nella città alta, probabilmente il primo nucleo dell'attuale palazzo del Parlamento. Per quanto riguarda il Castello a mare, sembra accertata l'esistenza di una fase di età araba, alla quale è connessa la contigua necropoli musulmana di cui si conserva un lembo.

Ad epoca tardo-normanna risalgono i primi edifici – civili o religiosi – costruiti sulle fortificazioni della città punica: le mura, perduta la loro funzione difensiva, vengono utilizzate come solide fondamentazioni per le di-

more private o per i conventi. Questa fase edificatoria della città si intensificherà nel corso del Trecento, legata com'è allo sviluppo economico e politico delle famiglie più potenti dell'epoca (Sclafani e Ventimiglia); gli esempi migliori di edifici costruiti sulle mura urbane sono, lungo il versante nord, Palazzo Marra Tassorelli e Palazzo Gualbes, con le loro bifore che si affacciano sulla via Candelai; palazzo Santamarina, il primo nucleo di Palazzo Vatticani sulla Salita S. Antonio; lungo il versante sud, possiamo elencare palazzo Federico, la chiesa e il Convento di Santa Chiara, Palazzo Speciale, Palazzo Ugo delle Favare, il convento dei Padri Teatini, oggi sede della facoltà di Giurisprudenza. Di questa rigogliosa fase edilizia trecentesca ricordiamo anche palazzo Sclafani, che si affaccia su piazza della Vittoria, e Lo Steri su Piazza Marina.

C.A.N.

38  
*Palermo, qanat  
Gesuitico Alto*

#### I QANAT DELLA PIANA DI PALERMO

I Qanat costituiscono uno dei sistemi più interessanti per il trasporto dell'acqua ai fini agricoli e di approvvigionamento della città, le cui radici millenarie affondano in una tradizione orientale: infatti a partire dai canali a cielo aperto sviluppatasi in Mesopotamia nel corso del V millennio a.C., nel VII/VI secolo a.C., in Persia si affermò la tipologia dei canali sotterranei coperti, i *qanat*, di cui parla anche Erodoto, che li ricorda in Arabia.

Per quanto riguarda la Sicilia, sembra che tale sistema fu introdotto durante la dominazione musulmana, o più probabilmente durante il periodo normanno. Secondo la tradizione, fu il geografo e viaggiatore di origini berbere Idrisi – vissuto alla corte di Ruggero II – che ne avrebbe appreso le tecniche di costruzione in Nord Africa, ad importarlo nell'Isola. Tale cronologia sembra trovare conferma dai pochi frammenti ceramici, databili al XII-XIII secolo, raccolti in due *qanat* (*'ngruttatu* in siciliano) della Piana dei Colli. A Palermo, dov'è attestata una fitta rete di canali - situati anche a 20 m, sotto il piano di campagna - sia nel centro storico, sia nelle campagne, l'uso dei *qanat* perdura fino a tempi recenti (fine '800).

Da un punto di vista strutturale i *qanat* palermitani sono dei cunicoli con larghezza intorno a 70-80 cm e altezza variabile. Quest'ultimo sembra l'unico dato utile per cercare di datare questi manufatti, infatti più sono alti più dovrebbero essere antichi. Sono scavati nel banco di calcarenite con una pendenza costante (circa 0,2%), spesso con una copertura a doppio spiovente



ARCHEOLOGIA

I siti costieri



realizzata con conci in contrasto, caratteristica quest'ultima che trova confronti con i *qanat* maiorchini. Per quanto riguarda la loro funzione, a Palermo i *qanat* assolvono al compito di trasporto e di drenaggio delle acque e pertanto presentano un andamento ortogonale alle linee di deflusso idrico, che avviene per caduta naturale, sotto l'azione della sola gravità. A valle l'acqua si raccoglie in una vasca di conservazione (in siciliano *gebbia*, dall'arabo *ġabiyah*) e poi distribuita con canalizzazioni di superficie (*saje*, dall'arabo *sāqiya*, e *cattusi*, dall'arabo *qadūs*) per l'irrigazione o per gli usi potabili. I *puzzari*, operai specializzati nello scavo dei pozzi, ereditavano le loro conoscenze dalla propria famiglia, come gli orologiai *muqanni* persiani. Lungo le pareti del pozzo si trovano le *pedarole*, piccoli incavi che permettono di scendere ai canali, e delle piccole cavità annerite dal fumo delle lanterne indispensabili oltre che a illuminare lo scavo, anche per determinare l'allineamento del corso del canale.

Alcuni *qanat* oggi sono visitabili prendendo contatto con il C.A.I. di Palermo.

G.B.

39  
Palermo, *qanat*  
Gesuitico Basso.  
Vignicella



## MONTE PELLEGRINO

La riserva naturale di Monte Pellegrino comprende il promontorio che chiude a Nord il Golfo di Palermo e a Sud il Golfo di Mondello. Il Monte, alto 609 metri - chiamato *Ercte* (pur con qualche riserva su questo nome), dai greci, *Mons Peregrinus* dai latini, *Gebel Grin* (monte vicino) e poi *Bulkerin* (alterazione di *Pulgrin*) dagli arabi - è una vera e propria montagna calcarea che presenta testimonianze della frequentazione umana fin dal Paleolitico superiore. Un percorso di visita può partire dalle Scuderie Reali all'interno della Favorita e segue un cammino da occidente verso oriente in senso orario. La prima testimonianza archeologica si trova lungo la **Valle del Porco**, uno dei tre accessi naturali alla sommità del monte, dove sulla parete destra verso metà della salita ci si imbatte in una iscrizione bizantina (databile ai primi decenni del VII secolo) che recita: "*Sii glorificato ovunque sempre, o Dio*", alla cui sinistra è rappresentata una croce su un triangolo tra le lettere *I* e *S*. Sulle pareti della **Grotta Niscemi**, aperta alle spalle delle Scuderie Reali, si sono rinvenute figure incise esclusivamente zoomorfe (tori, cervi e piccoli equidi). Gli animali sono profilati con vigore e scioltezza in uno stile naturalistico. Le specie rappresentate sono le stesse di cui si rinvennero comunemente i resti nei giacimenti del Paleolitico siciliano, e cioè il bue primigenio, il cervo ed un piccolo equide selvaggio. Proseguendo verso Mondello, nella fascia pedemontana, all'inizio del secolo scorso vennero messi in luce i resti di un villaggio e di una necropoli dell'Età del Rame, i cui

reperti sono oggi conservati al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas". Continuando verso Valdesi, a monte della scuola media statale "Borgese", la falesia di roccia presenta a mezza costa una serie di ripari e anfratti naturali usati come **necropoli rupestre** dalla tarda Età del Rame alla media Età del Bronzo. Proseguendo verso Est, si raggiunge l'**Addaura** (dal greco *Λαύρα* **Lavra** o **Laura**, significa "passaggio" o "al-leato"). Il toponimo probabilmente deriva da un agglomerato di celle o di grotte di eremiti basiliani, con una chiesa e, alle volte, un refettorio nel mezzo; la presenza di eremi basiliani sembra avere interessato più località di Monte Pellegrino. Questa forma di monachesimo nasce nel mondo orientale ed è attestata in Sicilia fino all'arrivo dei Normanni. Qui si trova la celeberrima **Grotta delle Incisioni**. I graffiti sono composti da trenta figure suddivise fra umane e animali (fig. 40). Alcuni animali - tori, cervi e piccoli equidi - sono disegnati con uno stile e un tratto tale che esprimono una vivacità realistica, altri hanno un tratto incerto e schematico. Le figure umane sono composte in tre scene, raffiguranti momenti di vita. Nella scena più famosa vediamo sette figure maschili, a corpo nudo, cinque con la testa ricoperta da una maschera a becco d'uccello e da una folta capigliatura, disposti in un cerchio all'interno del quale vi sono due individui, più snelli, calvi, con i corpi contrapposti che indossano astucci fallici, in atteggiamento acrobatico; secondo alcuni si tratta di un rito di iniziazione, per altri di un sacrificio umano e per altri ancora una di gara ginnica. Forse un adolescente (o una donna?) - la figura è

40

Palermo, Addaura.  
Grotta delle Incisioni,  
scena rituale

priva sia dell'astuccio fallico, come sembra indicare l'assenza del laccio in vita, sia della maschera a becco d'uccello - è raffigurata all'interno del cerchio della scena principale, nell'atto di chinarsi a raccogliere qualcosa. Nella zona sottostante, la seconda scena rappresenta un daino rampante e un cacciatore nudo con un'abbondante capigliatura, la maschera a becco d'uccello e una lunga asta. La terza scena comprende tre figure umane: una donna, gravida, con un voluminoso oggetto sulle spalle e due uomini che camminano in senso contrario l'uno all'altro. Quella che procede nella stessa direzione della donna porta anch'essa un grosso oggetto legato sulla fronte e poggiato sulle spalle. Tali raffigurazioni si datano a circa 12.000 anni fa, e mostrano uno stile naturalistico che testimonia un livello di esecuzione molto raffinato. Continuando verso Ovest, si arriva alla **Grotta del Bagno della Regina** che, con quella dell'Acquasanta, fa parte di un complesso di antichi antri termali che comprendeva la cosiddetta "peschiera" e elementi architettonici inclusi nella settecentesca Villa Lanterna.

La **Grotta di Santa Rosalia** presenta tracce di frequentazione fin dalla preistoria; anche, il c.d. "Rosario di Santa Rosalia", oggi racchiuso in un ostensorio ed esposto presso il tesoro della Cattedrale di Palermo, sembra essere formato da pendenti di una collana in calcite dell'Età del Rame, relativa ad una sepoltura preistorica. Il cosiddetto vestibolo all'aperto dell'attuale grotta-santuario di S. Rosalia, secondo alcuni studiosi fu un luogo di culto punico; in età bizantina potrebbe esservi stata una chiesa dedicata alla Madonna. Un ultimo stanziamento, a carattere verosimilmente religioso,

era attestato nelle adiacenze della **Grotta di S. Rosalia** (zona Est), dove un ricco tesoro di monete puniche (decadrammi e tagli minori), associate ad oreficerie di età elle-





nistica, venne casualmente rinvenuto nel 1958. In località **Piano della Grotta**, una zona pianeggiante antistante il Santuario, nei primi anni '90 del secolo scorso, è stato scavato un insediamento stabile con fasi di

occupazione che coprono un ampio arco cronologico, dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale (IV-V sec. d.C.).

G.B.



## ARCHEOLOGIA

I siti costieri

### MONTE GALLO

La riserva naturale di Monte Gallo comprende il promontorio che separa il golfo di Mondello da quello di Sferracavallo, e si trova nella zona nord-occidentale di Palermo. Si tratta di un massiccio carbonatico che il mare, a causa della natura carsica delle rocce, ha scavato formando lungo i pendii una serie di grotte e cavità, diverse delle quali presentano interesse paleontologico ed archeologico, specie sul versante costiero orientale denominato la Marinella: la Grotta dei Vitelli, la Grotta Perciata, la Grotta del Capraio e la Grotta Regina. Durante il secondo conflitto mondiale, le grotte vennero utilizzate come rifugio e ciò ha provocato danni irreparabili ai depositi. La **Grotta dei Vitelli**, la prima cavità del

gruppo della Marinella, è un corridoio di una ventina di metri che presenta un gruppo di incisioni lineari, quasi al suolo sulla destra. Dell'antico deposito non rimane traccia. La **Grotta Perciata**, caverna di grandi dimensioni, presenta due aperture: una verso Nord guarda il mare aperto e una verso Est si affaccia sul Golfo di Mondello. I primi scavi risalgono al 1859, quando vennero in luce diversi strumenti litici del Paleolitico superiore. Altri scavi seguirono fino a quelli del 1970, che vennero condotti in collaborazione fra la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze. Il deposito restituì oltre a manufatti litici e ceramici, ossi d'ippopotamo, di cervo e un frammento di molare di *Elephas meridriensis*. Nel cunicolo di destra, lungo una ventina di metri, sono state individuate cinque impronte di mani, in positivo, in ocra rossa. Le impronte di mani sono un tema ricorrente nell'arte rupestre di tutti i continenti, forse il primo segno di "individualità" nella storia umana. Esse possono essere realizzate seguendo due tecniche: in positivo, come in questo caso, intingendo la mano nella tinta ottenuta mescolando pigmenti (ocra, ecc.) con leganti (uovo, ecc.); in negativo, poggiando la mano sulla roccia e passandoci sopra la tinta. La **Grotta del Capraio** è una caverna di grandi dimensioni in fondo alla quale si aprono due cavità minori. Sulle pareti di una di esse è stata rilevata la presenza di un gruppo di incisioni lineari, databili al Mesolitico, alcune lettere puniche, alcune croci e il disegno in nero di due imbarcazioni del XV-XVI sec. L'antica frequentazione umana è attestata da labili tracce di paleosuoli

41  
Palermo, Addaura.  
Grotta dei Vitelli







49

42  
Palermo, Addaura.  
Grotta Perciata

concrezionati alle pareti con strumenti litici e resti di pasto databili al Paleolitico superiore (in Sicilia da 30.000 a 10.000 anni fa). Sul soffitto, ad oltre cinque metri dal piano di calpestio attuale, di recente è stata individuata la figura incisa di un quadrupede (cerbiatto?). La **Grotta Regina**, la più grande fra le cavità della Marinella formata per erosione marina, si affaccia sulla Fossa del Gallo a 130 m sul livello del mare. Gli scavi condotti negli anni '70 hanno individuato tracce residue del deposito che documentano una frequentazione dal Paleolitico superiore al Medioevo. Le pareti conservano centinaia di disegni e di iscrizioni che vanno dalla Preistoria recente (età dei metalli: figura umana stilizzata dipinta in rosso) al II sec. d.C. Vi sono rappresentate figure umane e animali fra le quali si distinguono un guerriero punico, un orso, un cavallo, un braccio avvinghiato da un serpente, tre navi e ancora preghiere, suppliche, firme. È un santuario punico. Le epigrafi in lingua punica, neopunica, libica hanno permesso di conoscere meglio il mondo fenicio-punico che fonda l'emporio di Palermo; alcune iscrizioni del VII sec. confermano la presenza di gruppi di commercianti fenicio-punici; grazie all'u-

nico disegno finora conosciuto, che si trova sulla parete sinistra, si può sapere come era fatta una nave da guerra cartaginese, rappresentata in tutti i particolari. Il santuario è dedicato alle divinità fenicie di Melqart - nume tutelare di Tiro e delle terre puniche della Sicilia, assimilabile all'Eracle greco - e di Shadrappa - genio guaritore rappresentato con serpenti e scorpioni, conosciuto dal VI-V secolo a.C.; e a quelle egizie di Iside, protettrice della magia, dei naviganti e della fertilità, e del suo fratello-sposo Osiride, re dell'oltretomba. La grotta venne frequentata anche durante l'età tardo-romana, bizantina ed araba, come dimostrano i frammenti ceramici trovati al suo interno.

La **Grotta Impisu**, sul versante occidentale sopra Sferracavallo in località Schillaci, ha rivelato tracce di frequentazione umana durante l'Età del Rame (III millennio a.C.). Sono emersi anche resti di grandi animali vissuti (ed estinti) nel Pleistocene, come l'ippopotamo.

G.B.

È sembrato opportuno e coerente richiamare i superiori contributi, per quanto riferiti a sezioni che non operano e non rilasciano competenze a mare, in quanto avrebbero potuto emergere elementi di eventuale connessione con ricerche e/o ritrovamenti marini.

Con riguardo invece alle recenti informazioni che è possibile trarre dalla Soprintendenza del mare, è bene riportare i contenuti tratti dal sito ufficiale dell'Ente.

Anche in questo caso non si rinviene alcuna notizia o studio relativo a ritrovamenti o siti diversi da quelli già richiamati. Purtroppo si riportano comunque le più recenti comunicazioni effettuate dalla competente Soprintendenza del Mare.

#### ITINERARI E SITI ARCHEOLOGICI SUBACQUEI

La divulgazione e la valorizzazione del patrimonio culturale sommerso sono stati fin dagli inizi una delle attività più sentite della Soprintendenza del Mare progettando ed attivando, tra le molteplici attività, i percorsi/itinerari o parchi archeologici subacquei visitabili, in linea con i principi della Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale sommerso. Tale iniziativa si basa sulla convinzione che la tutela del mare non può prescindere dalla conoscenza e dalla sensibilizzazione non solo dei cosiddetti addetti ai lavori, ma anche del pubblico più vasto. Laddove l'immersione risulta difficile (Cala Minnola a Levanzo e Cala Gadir a Pantelleria), abbiamo sperimentato con successo i primi sistemi di telecontrollo e telefruizione a distanza ponendo alcune telecamere subacquee nei pressi di un relitto e rimandando il segnale a terra mediante cavi e trasmissione via etere. Mare e cultura, ecco un binomio che rappresenta per noi qualcosa di inscindibile che, oltre a costituire l'oggetto quotidiano dell'entusiasmante percorso di ricerca, conoscenza, tutela e valorizzazione che pratichiamo con professionalità ed entusiasmo, potrà essere per il futuro di quest'isola qualcosa di più di uno slogan turistico. La ricerca, la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico sommerso sono aspetti di una medesima strategia che non vanno separati. Anzi il coordinamento e, soprattutto, l'equilibrio tra le varie azioni è la chiave per garantire il successo di ogni corretta iniziativa volta a tutelare il grande scrigno del mare per noi e per le generazioni future. La realizzazione degli itinerari culturali subacquei contribuisce in maniera rilevante ad accrescere la riconoscibilità ed il valore sociale e culturale di un patrimonio – quello culturale sottomarino – a lungo negletto e, soprattutto, in balia di pochi speculatori. Accresce in maniera esponenziale il valore dell'offerta culturale che emana dal patrimonio storico-archeologico sottomarino siciliano, con ricadute non indifferenti sia sull'incremento del livello di conoscenze della popolazione sia nell'offerta turistica culturale della Sicilia.

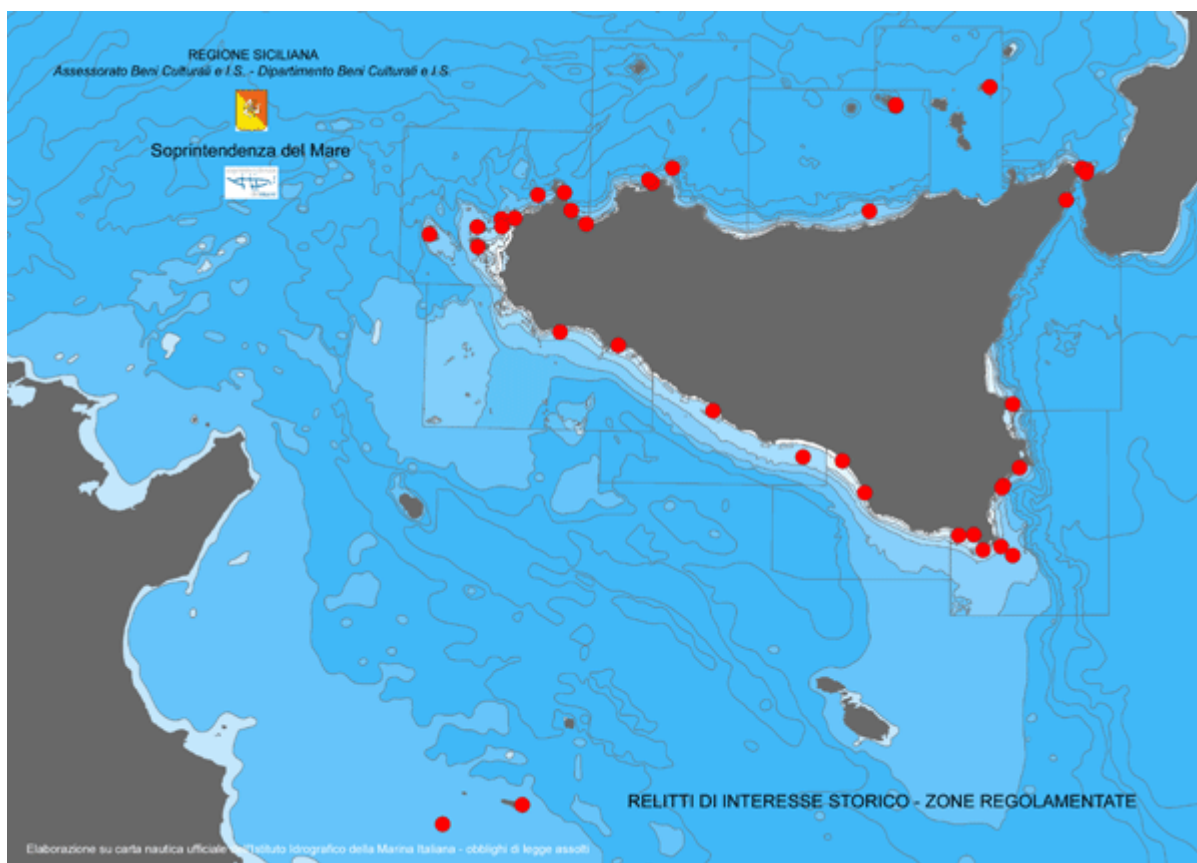
#### MAPPA DEI SITI E DEGLI ITINERARI ARCHEOLOGICI SUBACQUEI IN SICILIA



<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/itinerari.htm>

## RELITTI DI INTERESSE STORICO DELLE ACQUE SICILIANE

*Da non molti anni l'interesse degli studiosi si va concentrando sui relitti di epoca contemporanea: navi, aerei, sommergibili dell'ultima guerra mondiale, in passato trascurati a favore di quelli archeologici in senso stretto. Quasi tutti questi beni sono ormai pezzi unici nel cui ambito si è sviluppata un'intensa vita floristica e faunistica, che va tutelata in uno con la loro rilevanza culturale. Tali siti sono già meta di un turismo subacqueo sempre più orientato verso immersioni a carattere ricreativo-culturale, anche a grandi profondità. La Soprintendenza del Mare, a partire dalla sua costituzione nel 2004 nell'ambito del Dipartimento regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, ha potenziato studi e ricerche nel settore. L' Unità Operativa VIII, in sinergia con l'Unità Operativa VI, ha in corso un censimento che attualmente conta oltre ottocento relitti di età postmedioevale giacenti sui fondali dei mari siciliani e del Mediterraneo meridionale. Ciò in stretto collegamento con specialisti dell'Istituto Idrografico della Marina, con studiosi ed esperti del settore, con gli Uffici e i Nuclei Subacquei della Guardia Costiera, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato. Un importante contributo viene fornito anche dai Diving Center, che sempre più stanno acquisendo consapevolezza sul rilievo che tale patrimonio culturale riveste anche dal punto di vista economico, per lo sviluppo turistico ad esso connesso. L'ambito dei beni sommersi di età contemporanea si pone in continuità con il patrimonio subacqueo dell'isola di età moderna, già oggetto di attenzione precedentemente. Non è superfluo notare che la tutela della fattispecie delle cose subacquee di interesse storico-artistico e/o etno-antropologico, e cioè di quei beni culturali subacquei la cui realizzazione si collochi temporalmente in periodo moderno e/o contemporaneo, sino a cinquanta anni addietro, non è frutto di una norma recente, poiché ricompresa già nelle prime leggi di tutela dei beni culturali. Non vi è dubbio, comunque, che certi aspetti solo da poco sono stati contemplati e/o attenzionati. Per la tutela di siti subacquei di interesse storico di età moderna e contemporanea delle acque siciliane, su richiesta dell'U.O.VIII del Servizio Soprintendenza Beni culturali e ambientali del Mare, vengono predisposte delle ordinanze di regolamentazione emesse dalle Capitanerie di Porto. Scopo dei provvedimenti, oltre alla salvaguardia dei beni culturali sommersi e del contesto, è la loro valorizzazione attraverso una fruizione compatibile che consenta, altresì, con il concorso degli operatori del settore e delle associazioni, un monitoraggio dei siti nel tempo. Non tutte le ordinanze, comunque, prevedono la possibilità di fruizione.*



*La mappa e la tabella (scaricabile in formato pdf) visualizzano i siti subacquei caratterizzati da reperti/relitti di interesse storico-artistico e/o etno-antropologico delle acque siciliane nei quali vige attualmente un'ordinanza di regolamentazione. Lo schema ha valenza indicativa. Per un quadro esaustivo, si rimanda alle ordinanze emesse dalle Capitanerie di Porto e dagli Uffici Circondariali Marittimi, consultabili ordinariamente anche sul sito web della Guardia Costiera. I beni subacquei di interesse storico-artistico e/o etno-antropologico delle nostre acque non sono esclusivamente quelli oggetto delle ordinanze con specifiche regolamentazioni poiché, come indicato nel Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio" (Codice Urbani) all'art. 10, «sono beni culturali le cose immobili e mobili appartenenti allo Stato, alle regioni, agli altri enti pubblici territoriali, nonché ad ogni altro ente ed istituto pubblico e a persone giuridiche private senza fine di lucro, che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico» e la cui realizzazione risalga ad almeno cinquant'anni addietro. La norma, per i beni culturali subacquei, si completa con l'art. 91, che avverte che «le cose indicate nell'articolo 10, da chiunque e in qualunque modo ritrovate nel sottosuolo o sui fondali marini, appartengono allo Stato e, a seconda che siano immobili o mobili, fanno parte del demanio o del patrimonio indisponibile, ai sensi degli articoli 822 e 826 del codice civile». Ai sensi dell'art. 88 «le ricerche archeologiche e, in genere, le opere per il ritrovamento delle cose indicate all'articolo 10 in qualunque parte del territorio nazionale sono riservate al Ministero» (in Sicilia il ruolo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali è svolto dall'Assessorato regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana). Tutto questo con riferimento al territorio dello stato, e quindi al mare territoriale (12 miglia). Il Codice Urbani norma comunque anche i ritrovamenti nelle 12 miglia a partire dal limite esterno delle acque territoriali. All'articolo 94 viene infatti disposto che: «Gli oggetti archeologici e storici rinvenuti nei fondali della zona di mare estesa dodici miglia marine a partire dal limite esterno del mare territoriale sono tutelati ai sensi delle "Regole relative agli interventi sul patrimonio culturale subacqueo" allegate alla Convenzione UNESCO sulla protezione del patrimonio culturale subacqueo, adottata a Parigi il 2 novembre 2001». Per quanto riguarda le disposizioni di tutela del patrimonio culturale sommerso in acque internazionali, si pone l'accento sulla recente ratifica da parte dell'Italia (legge n. 157 del 23.10.2009) della suddetta Convenzione UNESCO (Convention on the Protection of the Underwater Cultural Heritage). E' dunque fondamentale acquisire la consapevolezza che non è consentito danneggiare e/o asportare dal mare nessuno degli oggetti sopra indicati, ponendo fine al "disinvolto" prelievo di artefatti di ogni tipo dai relitti delle nostre acque e delle acque internazionali.*

scarica la tabella 

<http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/relitti.htm>

La tabella a cui si fa riferimento è quella riportata alle pagine 10 e 11 della presente relazione.

Un significativo contributo di archeologia medievale è offerto dal ritrovamento di un antico ponte di cui dà dettagliata notizia il contributo IL PONTE DELLE TESTE SUL FIUME ORETO di Giovanni Fatta<sup>5</sup>:

*“Il fortuito ritrovamento al di sotto del terreno di riporto, di un antico ponte in muratura ancora perfettamente integro, ha sollecitato una ricerca sull'epoca e le tecniche di costruzione adottate. Attraverso l'analisi delle fonti antiche, della cartografia attuale e storica, delle cronache del tempo si è delineata la storia del sistema di attraversamento del fiume Oreto, l'espansione della città fino all'area del ponte, ritrovando quelle pratiche sociali che hanno fatto attribuire il nome non consueto. Lo studio ha inoltre ripercorso le vicende costruttive delle diverse strutture che si sono susseguite nel sito, dalla fine del XVI secolo a pochi anni addietro. Si sono ritrovate informazioni ed immagini inedite, utili per interpretare le questioni puramente tecniche, insieme a quelle connesse alla viabilità ed allo sviluppo della città. [...] La via Valeria, la strada militare che si ritiene sia stata promossa dal console Marco Valerio Levino*

5



*all'incirca nel 202 a.C., conduceva da Messina a Lilibeo (Marsala) e, per raggiungere la città di Palermo, doveva attraversare il fiume Oreto in un luogo che non ci è noto. Gli ultimi ritrovamenti, a seguito dei recenti scavi condotti da parte della Soprintendenza ai BB. CC. AA., sembrano confermare il fatto che l'accesso alle mura urbane avvenisse lungo la direttrice dell'attuale corso dei Mille. Fino agli ultimi decenni del Cinquecento, oltre alla struttura normanna, non si hanno notizie di altri ponti stabili in pietra lungo l'intero corso dell'Oreto: con tutta probabilità erano presenti quei ponti in legno che per più secoli avrebbero connotato il corso inferiore del fiume. Questi, più o meno provvisori e precari quanto agli aspetti costruttivi, erano necessari per la viabilità locale o per l'improvvisa formazione di un nuovo ramo d'acqua, ma spesso venivano danneggiati o distrutti dalle piene invernali o dalle escavazioni abusive di buona sabbia che ne indebolivano le fondazioni in pietra. [Appendice 2]*

*Le prime evidenze documentali riguardano il cosiddetto "ponte di Corleone", lungo la strada verso Parco (l'attuale Altofonte), già esistente nel 1577,<sup>1</sup> crollato nel 1720 e ricostruito a 5 archi secondo la descrizione che ne fece Léon Dufourny alla fine del Settecento.<sup>2</sup> Ed ancora il primo "Ponte di mare" alla foce dell'Oreto, inaugurato in pompa magna nel 1584, poi più volte crollato e ricostruito nei secoli successivi.<sup>3</sup> La stessa sorte ebbero in seguito i ponti seicenteschi della Grazia ed il cosiddetto "Ponte rotto", soggetti anch'essi a crolli ed interventi ricostruttivi parziali e totali.*

*Il regime torrentizio del corso d'acqua, specie per il tratto terminale che corre su terreno aperto e pressoché pianeggiante, determinava prolungati periodi di forte magra, intervallati a piene rovinose che causavano frazionamenti e consistenti spostamenti dei rami del fiume. Si è a conoscenza che già nel 1407 l'antico alveo al di sotto del ponte dell'Ammiraglio fosse in massima parte privo di flusso d'acqua e variamente utilizzato dalla popolazione, vista la deliberazione comunale che multava pesantemente "i viandanti che passassero a piedi o con carri sotto le arcate".<sup>5</sup>*

*La formazione dei nuovi rami fluviali, talvolta anche di notevole portata invernale, determinava l'insufficienza del grande ponte che via via andava perdendo di importanza funzionale e doveva integrarsi con altri ponticelli per consentire l'accesso alla città dall'unica via percorribile nei mesi piovosi. Difatti, osservando con attenzione la cartografia di fine Cinquecento, a poca distanza ed in direzione nord-ovest della struttura normanna, è visibile il segno di un ponticello che soprapassa un grosso ramo del fiume e dà continuità alla strada principale.*



Figura 1: Stralcio dalla carta di Braun-Hogenberg (1581) in cui, in continuità con la strada che percorre il ponte dell'Ammiraglio, è chiaramente visibile un ponticello che soprapassa un ramo minore del fiume Oreto.



Figura 2: Stralci della cartografia dei secoli XVII e XVIII in cui è schematicamente rappresentato il ponte a due campate prossimo al ponte dell'Ammiraglio: a) Negro e Ventimiglia 1633-1640; b) Crepy 1713; c) P. Corso 1722; d) G. Vasi 1754; e) A. Bova 1761; f) C. Maggio 1795 circa. La semplificazione grafica si accompagna ad una casualità topografica nel rapporto tra i due ponti adiacenti.





Figura 3: Planimetria dell'area del passaggio dell'Oreto in cui è riconoscibile la viabilità fino al 1786, attraverso l'intero ponte normanno, la rampa ortogonale ed il ponte minore sul ramo laterale del corso d'acqua (Anito-Villabianca 1777). Si nota un ulteriore ponte a valle, graficamente raffigurato in maniera assai diversa, probabilmente perché realizzato in legno.

Figura 4: La pianta dei primi anni del secolo XIX mostra la presenza del ponticello del marchese Natale, a monte del ponte normanno, che veniva così a costituire un'alternativa per un percorso più comodo e rapido. Sono ancora rappresentati un paio di ponti (in legno) a valle del principale.

*Malgrado le modeste dimensioni, limitate ad una campata di 23 palmi (ml 5,95 circa) ed una larghezza della carreggiata di 34 palmi (ml 8,75 circa), la costruzione era certamente accurata, anche per il rapporto visivo con l'adiacente ponte dell'Ammiraglio. In funzione dello specifico utilizzo veniva scelta la pietra più adatta, e così lo smarrato delle cave dei Cavallacci, nei pressi del baglio Pietratagliata, esteticamente poco apprezzato ma dalla buona resistenza meccanica, andava bene per le parti di fondazione ed in acqua, come ad esempio i cosiddetti tagliacqua, con malta di calce e pozzolana.*

## Conclusioni

Dalla disamina effettuata, previo parere della competente Soprintendenza sul progetto definitivo, si presume ragionevolmente che potrà essere effettuata attività di sorveglianza archeologica in sede di cantiere e per tutta la durata dei lavori.